

Testimonianze su San Ciro

LA FESTA SAN CIRO A GROTTAGLIE

di Elio Francescone

La festa è composta da ben tre processioni: la prima si svolge nella seconda decade di gennaio per il trasferimento della Statua dalla Chiesa di S. Francesco di Paola nella Chiesa Matrice. La seconda, la più solenne, si svolge nella giornata del 31 gennaio, che commemora il martirio. L'ultima si svolge nella prima decade di febbraio, sempre di domenica come la prima e consiste nella "restituzione" del simulacro alla già citata Chiesa di san Francesco di Paola. Com'è

suggestiva la vigilia della Festa. La sorda detonazione serale di un petardo annuncia al paese l'accensione della pira (la "foc'ra") benedetta dall'arciprete. Dall'enorme accumulo di legna, prima il fumo e poi le fiamme si elevano verso il cielo, insuperandosi per la grande massa costituita. Crepitii e scoppiettii penetrano l'aria, mentre le lingue di fuoco disegnano nella notte fredda spirali sconosciute ed affascinanti, simboli ed idoli di elementi primordiali della natura in simbiosi naturale ed interattiva con l'elemento umano. Ed allora

si possono vedere gli occhi spalancati dei bambini rincorrere le spire fiammeggianti che coprono le stelle, le bocche serrate degli uomini e delle donne, quasi tementi di fronte all'innato incantesimo della brace. La processione del 31 gennaio lunga anche chilometri si snoda per le bianche vie del paese, variegata e variopinta turba umana con i notabili e i medici alla testa. Seguono i "penitentes" (a piedi scalzi), i malati, coloro che desiderano grazie, le confraternite, i devoti, il popolo minuto e normale. È un esempio eccezionale di demo-

crizia questa processione ed essa stessa già è un miracolo: cammina devotamente col capo chino anche chi abitualmente lo fa col capo verso l'alto. Ore ed ore di canti e di preghiera di sussurri e momorii, di speranze e sconforti, mentre il freddo vento invernale raggela i visi ma non le mani, infiammate dall'eterna magia di una corona e di una candela.

(La festa di San Ciro a Grottaglie in «Rassegna delle Tradizioni popolari», Anno IX, 1996, ottobre-novembre-dicembre, pp.22-23).

LA PIRA

di Emanuele De Giorgio

Ad un paio di settimane di distanza dalla tanto attesa "Pira" in onore di S. Ciro, cominciavano ad affluire nella piazza principale del paese i primi carri agricoli stracarichi di legna trainati dai forti muli; si trattava per lo più di grossi tronchi di ulivo e di fascine frondose ancora verdi, di esili tronchi di mandorlo e di teneri sarmetti, i più adatti ad assicurare un'adeguata spinta alla combustione iniziale del grande rogo. Contadini e carrettieri scaricavano alla rinfusa il prezioso carico portato al centro di raccolta un po' per devozione al santo patrono, un po' su commissione del comitato preposto ai festeggiamenti. E certo però che la legna affluiva in tale quantità da poter riempire tutta la piazza e allestire non una, ma tre pire contemporaneamente.

Quando la pira crepitava nel suo pieno fulgore, non era infrequente il caso che arrivassero carretti pieni di ceste, di sporte ed altro materiale di paglia per alimentare ancor di più le robuste fiamme. La data è ancor oggi la più favorevole alla consumazione del singolare rito perché cade a fine gennaio proprio nel cuore dell'inverno, alla vigilia del giorno fissato in calendario per i festeggiamenti religiosi e civili (...). Nel giorno fissato per la *focra*, d'ora innanzi la chiameremo così, tutte le vie d'accesso al paese erano gremite di carriaggi e di file interminabili di gente che si riversava al centro per assistere al tradizionale spettacolo. Naturalmente all'appuntamento non mancavano pallonai, giocolieri e venditori di noccioline americane. Le bancarelle trovavano posto nei pressi o lungo la galleria con le luci per lo struscio che normalmente, in specie per la festa di S. Ciro, si svolgeva da Porta S. Angelo lungo la via che porta alla chiesa dei Paolotti (...). In quel tempo il paese era sprovvisto di energia elettrica, per cui l'illuminazione della galleria e degli archi di trionfo veniva alimentata dall'acetilene sistemato in cassette zincate poste alla base delle colonne (...). Prima che le fiamme illuminassero la piazza bisognava purtroppo subire l'effetto deleterio del fumo che avvolgeva tutto e tutti rendendo l'aria soffocante e gli occhi oltremodo lacrimosi. Alcuni si premunivano di fazzoletti bagnati che portavano sul viso per alleviare la sofferenza; altri si riversavano nelle vie adiacenti dove l'ondata

fumogena era più rada, mentre i ragazzi si rifugiavano sotto le fascine rimaste intatte ai bordi della piazza, le stesse che dopo avrebbero usato per proteggersi dal gran calore. Una colonna vorticosa di fumo si faceva strada verso l'alto occultando l'immagine di S. Ciro che ricompariva a tratti. Poi la colonna si apriva a fungo per il cielo che perciò diventava bianco. Passato il momento dell'intensa eruzione le prime lingue di fuoco guizzavano con la rapidità dei lampi e davano anche l'impressione di essere sparate da potenti lanciafiamme. Ora le figure tracciate dal fumo e dalle fiamme assumevano le forme più strane: santi, mostri alati, vergini, animali di ogni specie, folle imploranti o eserciti che muovevano all'assalto di fortezze, empires; e la mia fantasia vagava dietro quel mondo strabiliante che si dissolveva nello stesso istante in cui appariva ai miei occhi. La croce con l'effigie di San Ciro era la prima ad essere divorata dalle fiamme e già rovente rimaneva a sfidare il rogo fino al suo totale dissolvimento. Man mano che le vampe crescevano in altezza il livello del grande cono in combustione si abbassava, scoprendo i primi tronchi roventi. Al fumo ora si sostituiva un calore insopportabile e ognuno si faceva scudo con le mani per attenuare l'effetto della forte calura. Tuttavia la gente era sempre lì assempata per seguire l'evoluzione delle fiamme (...).

(«La pira» in *Domenica in Abbis*, Mario Adda Editore, Bari 1980, pp. 74-81).



S. CIRO
Medico Eremita e Martire
In esposizione a Villa Castellina
in corso Venezia di Napoli



Dipinto ad olio di Ciro Occhibianco



SAN CIRO

di Giuseppe Cofano

*Bellu comu sinti
Tu mi spaventì!
Lu sguardo tua è docì e fulminanti,
cu ll'uecchi spalancati
fissi tutti quanti.*

*Se' Martiri, se' Miedicu e Remita,
l'esempiu illuminatu ti la vita.
T'offenno e t'ammiru!*

Pi quistu ti chiedi pironu, Santu Giru.

(«A san Ciro» in *Cientu puiisi* 1987)



Tomba di san Ciro a Napoli

COMPOSIZIONI FLOREALI ARTISTICHE

La Gardenia

VIVAI D'AUTORE

Consulenza Piantaglie - Assistenza di Irrigazione - Manutenzione

VASTO ASSORTIMENTO DI PIANTE
DA ESTERNO E ACCESSORI-ARREDO GIARDINO

Via Marconi, 45 - Tel. 099.5665112 - Grottaglie (TA)

del 1987
consulenza tecnica
fatti a mano

Si usano consulenze tecniche
per arredamento di interni ed esterni in ceramica

Via E. Crispi, 65/69 - Tel e Fax 099.5623169 - 74023 Grottaglie (TA)



Chiesa Madre di Grottaglie: cappella di S. Ciro

LA FOC'RA

di Michele Ignazio D'Amuri

*A rricuerdu l'lu martiriu
ca patiu santu Giru
quann'arria la festa granne,*

*lu devotu vurtagghjese,
cu traini e traine dde,
porta lioni pi lla foc'ra;*

*trunchi t'av'ri scappati,
stromme, muzzi t'aschidde,
mazzi ti sopraccavaddi;*

*ognitunu porta neuddu
gruessi sciarcini ti sproia,
sarmienti e nache a stozzi,*

*tuttu po', comu si zzinpa
mmi paggiaru, si situ'ncia,
cu lli fronni fori fori*

*ccussi s'ozza mmi'nci 'la chjazza
la catasta ti la foc'ra
ca po' vestunu ti strome.*

*S'ozza ièrta, s'ozza ncielu,
totta verde e totta argientu
pi lli fronni ti l'ali.*

*Alla sera t'la viscilia,
sobbra mettunu curcata
la figura ti lu santu.*

Si ricorda ccussi, quanna

*misu fòc ncima alla foc'ra,
pi ll'amore t'lu Signore.*

*Mò la picciunu: la fòc'ra
pigghja fuecu a picca a picca;
fumicanu, pigghja fuecu;*

*e lu populu devotu
lucca: "Viva santu Giru!
Viva santu Giru nu'nciu!"*

*Scattarènciu li frome
ti l'ali e cu llu fummu
li faciddi vomu ncielu.*

*L'uecchi splènnunu, e la faccia
unu sente cota cota,
pi ll'ondate ti li vampe.*

*Oh, ce luce! Ce calore!
Veramente ète lu fuecu
bellu, robustoso e forte.*

*Quanna po' la foc'ra cade,
vene gente, ca priannu,
porta a casa nnu craone,*

*e dicemu "gloria patri",
lu craone biniditto
mette mmi'nci 'a lla fracéra.*

(Pi strate e pi tempi antichi,
Bari 1973)

STORIA DI SAN CIRO MEDICO EREMITA E MARTIRE

*«Mo allì Vurtagghjisi è ttanta caru,
ca veni vinniratu cu festa cranni;
lu martru, lu mieticu e llu rimitu,
nni tè la paci e lla felicitati».*

(cfr. Don Cosimo Occhibianco,
Storia di Santu Ggiru mietici rimitu e mmartru).

LA GRAZIA A SAN CIRO

*«Ci tinimu fedì e n'lu mmitammu,
li miraci l'avimu e non ci nni dduanamu»*

(Francesco Danese, *La realtà tla vita*, 1989, p. 149).

L'autore racconta una grazia avuta dal suo bisnonno Oronzo De Leonardi nato a Villa Castellini il 2 giugno 1843 e morto il 9 maggio 1931.

TRE PROVERBI GROTTAGLIESI

1) *"Va' rrubb' assantu Ggiru/ ca ti zzecca pi ppiettu"* (Vai a rubare a san Ciro che ti prende per petto). Secondo un'antica leggenda (cfr. Cosimo Occhibianco, *Ccussi ticèvanu li lami nu'nci*, 1988, p.220) un ladro entrò di nascosto nella Chiesa Madre per rubare gli ex voto di argento. Al momento di impadronirsi della reliquia dorata posta al petto della statua del santo, "una mano misteriosa" lo afferrò e lo trattene fino all'arrivo dei carabinieri che lo arrestarono.

2) *Va' vvarda la muntagna ti santu Ggiru:* andare alla pira a guardare san Ciro che brucia

3) *Santu Ggiru barba bianca.* I giorni della festa di san Ciro corrispondono ai "giorni della merla", il 29, 30 e 31 gennaio, i più freddi dell'anno e spesso imbiancati dalla neve.